

Caterina Perniconi

ROMA La televisione pubblica americana denuncia «l'anomalia Berlusconi». La Pbs ha dedicato ieri un'intera trasmissione d'approfondimento «Wide-angle» (Grandangolo), al caso del presidente del Consiglio italiano, che controlla il 90% delle risorse radiotelevisive.

Ricordando una serie di casi in cui la libertà di informazione è stata ostacolata, la Pbs racconta la situazione dell'Italia, una nazione occidentale che non è riuscita ad andare oltre il 40° posto nell'indice di «Reporter sans frontières» sulla libertà di stampa. «Il primo ministro italiano - dice la Pbs - non è solo l'uomo più ricco d'Italia, ma è anche il proprietario senza rivali di un vasto impero mediatico».

I giornalisti spiegano che «dopo vent'anni di governo di Benito Mussolini e del suo regime fascista, gli italiani hanno temuto che il potere tornasse a concentrarsi nelle mani di una sola persona. Per evitare il rischio dopo la II guerra mondiale sono state approvate leggi che cercano di promuovere il consenso e la formazione di coalizioni tra i partiti». Il paragone è piuttosto imbarazzante per gli italiani. Ma la tv americana ha voluto dimostrare che il caso Berlusconi deve far riflettere. La Pbs è un'autorevole televisione pubblica, che si occupa di educazione e cultura, che gode di un pubblico colto che la finanzia, (non ci sono né canone né pubblicità), e possiede un sito internet, (www.pbs.org), che presenta le puntate dei programmi. Di «Wide-angle», dedicata a Berlusconi, c'è un'ampia documentazione: dall'introduzione storica, che parte dal periodo fascista, alle informazioni sul premier italiano raccolte da Crispian Balmer. «È difficile sopravvalutare l'influenza che ha Berlusconi nella vita quotidiana degli italiani - scrive il giornalista - oltre a guidare il paese, il primo mini-

È davvero difficile pensare a una influenza maggiore del presidente del Consiglio sui suoi concittadini

“ Il premier italiano è l'uomo più ricco padrone di tre televisioni private e controllore delle tre reti pubbliche, di aziende editoriali e mediatiche ”



«Nelle mani di Berlusconi il 90% delle tv»

A rischio la libertà di stampa in Italia, denuncia la Pbs, autorevole tv statunitense

La Svezia: Berlusconi non riuscirà a far votare la Costituzione Ue

Il ministro degli Esteri svedese Anna Lindh ha detto ieri di non credere che l'Italia abbia «buone possibilità» di concludere la Costituzione europea, che rappresenta la sfida maggiore del semestre di presidenza italiana dell'Unione.

Il ministro ha parlato alla radio svedese dichiarandosi scettica sulle prospettive che l'Italia «riesca a finire questi negoziati poiché richiedono un ampio raggio di contatti, ampie opportunità di compromesso e un buon feeling politico e di sostegno negli altri paesi».

Un compito «incredibilmente difficile» - ha proseguito - per il governo Berlusconi che «non ha radici molto profonde nel resto dell'Europa». Un'osservazione brusca che il ministro ha cercato di mitigare dichiarando che l'esecutivo Berlusconi «ha in qualche modo un ruolo molto speciale».

Anna Lindh aveva già giudicato negativamente le parole del premier sull'europarlamentare Schultz definendole «orribili».



Il presidente Berlusconi in una delle sue apparizioni in televisione

Dopo il ventennio fascista gli italiani hanno sempre cercato di evitare una simile concentrazione di poteri nelle mani di un solo uomo

Tg1

Mimun oscurò l'Onu a Baghdad
Morri: su Telekom fanno «marchette»

Il Tg1 diretto da Clemente Mimun è stato criticato dal centrosinistra: ha trasmesso un commento del ministro Gasparri sul caso Telekom Serbia prima della cronaca sull'inchiesta. E, cosa ancora più grave dopo le critiche di Lucia Annunziata, martedì alle 15 al Tg1 tutto era pronto per gli approfondimenti sull'attentato alla sede Onu di Baghdad, ma Mimun non ha ritenuto fosse il caso.

«Neanche il Ferragosto attenua il fervore militante del direttore del Tg1 che mercoledì alle 20, ci ha regalato un'altra perla di giornalismo "marchettato": accusa Fabrizio Morri, responsabile Informazione Ds. Perché «il servizio di cronaca giudiziaria sul confronto Marini-Paoletti è stato fatto procedere dalle integrali dichiarazioni del ministro Gasparri a sostegno della credibilità di Marini, inaugurando così - non ricordo precedenti - i servizi di cronaca giudiziaria con pre-interpretazione politica». Morri conclude: «Nei paesi democratici e liberi, persone come Mimun non dirigono tg del servizio pubblico». Una denuncia già partita da Articolo21: «Il Tg1 inquinava la cronaca Telekom Serbia». Da Morri «un'ultima inutile intimidazione», replica il direttore Mimun: «Nei paesi liberi e democratici un tg può scegliere se riferire o meno una dichiarazione di un esponente del governo, o dell'opposizione, su un importante caso di cronaca senza subire gravi insulti da parte di un politico avversario». Mimun, che bolla come «imbracciante» le critiche dell'Usigrai, attacca «il signor Morri»: «Non replica alle dichiarazioni di Gasparri, ma insulta il direttore e il tg» che ne hanno dato conto. Nella redazione la tensione è alta. E quello che ha annunciato Dagospia, i giornalisti lo hanno saputo dai truccatori: sono in arrivo dal Tg2 Attilio Romita, Gianni Marini e Cinzia Fiorato. Romita aspira al ruolo di conduttore: «Me lo ha chiesto Berlusconi», ha detto a «Repubblica». n.l.

stro controlla in modo diretto o indiretto più del 90% della televisione italiana. Ha creato l'azienda pubblicitaria più importante del Paese, controlla la rete di distribuzione cinematografica più forte, ha grandi interessi nel campo dei servizi finanziari e del mercato immobiliare». Poi Balmer racconta delle leggi «che hanno protetto Berlusconi dai magistrati», e della sua volontà di cambiare la Costituzione, «redatta con l'intenzione di indebolire il potere dell'esecutivo ed evitare la comparsa di un altro uomo forte, come il leader fascista Mussolini».

La Pbs cita anche, nei suoi servizi, Enzo Biagi e Marco Travaglio. Definendolo uno dei «più rispettabili reporter investigativi italiani», in lotta contro una situazione anomala. E innesca una polemica col New York Times, secondo il quale «la stampa italiana ha il premier che si merita», e Marco Travaglio «lavora

adesso per l'Unità, il giornale che apparteneva al Pci, ed oggi ad un ramo di esso, i Ds», quindi un giornalista di parte, «anche se ciò non significa che i servizi di Travaglio sui misfatti di Berlusconi siano sbagliati».

Una finestra del sito propone un test sulla libertà d'informazione. Molte domande riguardano l'Italia, dall'indice di «Reporter sans frontières», alla nascita di Fininvest, il primo colosso mediatico privato. Un quesito invita i lettori a dire quale percentuale dei mezzi di comunicazione possiede Berlusconi, (tra controllo diretto e indiretto). Secondo la Pbs la risposta esatta è «il 90%». Perché «Berlusconi è il principale azionista di Mediaset - spiega la Pbs - nonché dell'agenzia pubblicitaria Publitalia'80 (...), e in qualità di primo ministro controlla anche le tre reti televisive dell'azienda pubblica nazionale. Infine nelle sue mani è un quarto del mercato editoriale italiano dei libri, due giornali nazionali e la rete di distribuzione della maggior parte delle riviste e dei film italiani».

Al caso italiano la colta tv americana Pbs dedica «Grandangolo» indagine accurata e impietosa

Natalia Lombardo

ROMA Il conflitto di interessi? Un «blob» che ha oltrepassato il confine. Dal grande parco mediatico di proprietà di Silvio Berlusconi è dilagato nel terreno pubblico della Rai. È non solo sul piano politico, ma nei gangli del controllo industriale. Sono sempre più frequenti i passaggi di uomini cresciuti in Fininvest e arrivati a Viale Mazzini, o gli appalti affidati a società collegate a Mediaset o che nel loro Dna azionario hanno quote Fininvest. Del resto, si può obiettare, l'impero berlusconiano è stato libero di formare un management nelle comunicazioni che ora è dappertutto. E dove non trovare una goccia di quote Fininvest, dalle tv alle assicurazioni o all'editoria? Il «blob», appunto.

La bilancia ormai pesa tutta dalla parte di Mediaset, non si può più fare la divisione: Berlusconi ha tre reti private e ne controlla altre tre, quelle pubbliche. Il rapporto è maggiore, il Blob imperiale soffoca quel che rimane dello storico Cavallo. Per non parlare della totale omologazione dei programmi, ormai riconosciuta con sdegno anche dal telespettatore medio, sempre più disaffezionato da Mamma Rai.

Le ramificazioni del conflitto di interessi sono molteplici. Si va di piccoli episodi alla più complessiva Legge Gasparri. E se il ministro delle Comunicazioni è il più «berlusconiano» di An, il suo sottosegretario, Giancarlo Innocenti, viene da Publitalia. Le telediventi, che campeggiano su Rete4 nelle ore notturne senza nemmeno avere la dignità comunicativa degli spot, nel ddl Gasparri non sono calcolate nel tetto pubblicitario normale: diventa legge una consuetudine acquisita, pur contestata dal Consiglio di Stato. E sulle promozioni in tv campano le emittenti private, quelle che il Direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, era pronto a comprare per acquisire frequenze anche senza guardare bene sotto i tappeti.

Gli uomini. Non si tratta solo dello spoils system nelle direzioni e nelle redazioni, ma dell'ingresso a Viale Mazzini di persone legate a Berlusconi e alle sue aziende, entra-

Appalti e uomini da Mediaset a Rai

Un blob di intrecci societari, passaggi, cambi di casacca. È la televisione nell'era del conflitto di interessi

te nei gangli vitali: la Sipra, i palinsesti, la Fiction. Nella prima, la concessionaria Rai, diventa amministratore delegato Mario Bianchi: ex Sipra con Andreani, l'attuale Ad di Publitalia al quale resta molto legato, un passaggio a Mondadori e al settore pubblicità di Rete4. Ai palinsesti Alessio Gorla, ex responsabile Mediaset in America Latina, tra i fondatori di Forza Italia e portavoce del partito nel '94. E il braccio destro di Cattaneo come responsabile dei palinsesti: un ruolo che Gorla ricopre di fatto nel comitato editoriale voluto dal Dg, nonostante sia privo di esperienza tecnica nel settore, come fanno notare con malumore dirigenti cresciuti a Viale Mazzini.

L'ex segretaria di Berlusconi, Deborah Bergamini, assunta come vicedirettore in un ruolo chiave per i rapporti con la concorrenza, il Marketing Strategico diretto da Carlo Nardello: ora all'ex assistente del premier è affidato anche il Marketing Internazionale, in pratica assorbendo i poteri di Pierluigi Malesani, l'«aziendalista» capo delle Relazioni Istituzionali e Internazionali. Lo stesso Nardello sta operando un'azione di indebolimento verso RaiTre, dicono, cercando di sfilare alla rete appuntamenti fissi come le Olimpiadi, per cederle alla RaiDue del leghista Marano. E «Dagospia», che di solito ci azzecca, rivela un rientro in Rai come Ad di RaiSat dell'ex socialista Giampaolo Sodano (anche lui con passaggio a Mediaset). Certo Cattaneo il Manager fa parte di quella schiera di imprenditori milanesi dai legami di ferro: la famiglia Berlusconi, il deputato Paolo Romani (uomo chiave di FI nelle comunicazioni); protetti da Tremonti quindi digeriti dalla Lega, sorretti dalle Alpi alle Madonie da Ignazio La Russa, ora al vertice di An. Ma è noto che a sponsorizzare il gattopardesco Agostino Saccà alla

cantieri sociali

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

Mar comune

Alla ricerca della civiltà mediterranea

Vázquez Montalbán, Izzo, Amoroso, Cassano, Khuri, Boutedja, Theodoropoulos, Petronijevic, Belhaj Tahia

Almanacco in edicola fino al 27 agosto. Con Carta nelle edicole del sud in regalo il trimestrale di politica e cultura «Ora Locale»

direzione generale, ai tempi del Cda dei «giapponesi», furono Piersilvio B. e Fedele Confalonieri. E ora, come direttore di RaiFiction, Saccà si è battuto per la fiction su Bartali, prodotta da Gianclaudio Innocenti, figlio del sottosegretario (poi fermata dal Cda). E quando non è migrato da Mediaset, c'è chi fa parte della cerchia berlusconiana, come il capo del personale Gianfranco Comanducci, amico di vela di Cesare Previti. Tutte persone «che ho trovato in Rai», dice Cattaneo a «l'Espresso». Ci aveva pensato Saccà...

Gli appalti. Dall'affidare i son-

Il premier superstar del teatrino politico in tutti i tg dell'estate

Anche d'estate a far da padrone dello schermo tv è Berlusconi: lo afferma l'Espresso, che ha monitorato lo spazio verbale dato ai politici nei tg Rai, Mediaset e La7, tra il 1 giugno e il 31 luglio. Il settimanale sottolinea come «sia stato proprio il premier ad alimentare il tanto vituperato teatrino della politica». Berlusconi in 256 passaggi tv avrebbe totalizzato (molto per merito del Tg4 di Fede) 2 ore e 50' di spazio verbale (55'18 Rai, 1 ora, 44' Mediaset, 10'47 La7). Molto meno gli altri: Bertinotti, 38'20; Giovanardi, 38'10. Seguono Fassino, Rutelli ed Enrico Letta. Gli esponenti del centrodestra hanno avuto il 54% di spazio totale sui tg Rai, contro il 39% dei colleghi d'opposizione. Ben l'83% su Mediaset, contro il 12% della minoranza. E il 71% su La7, il 23% al centrosinistra.

daggi elettorali della tv pubblica al consorzio Nexus, capeggiato dal sondaggista da sempre alla corte del cavaliere, Luigi Crespi, al passaggio di mano della gestione del call center Rai dalla Telecom alla Albacom, società della quale Mediaset controlla il 19,5 per cento. L'insediamento è avvenuto giorni fa. La società è stata scelta fra quindici aziende che avevano presentato delle proposte in busta chiusa. L'Albacom gestirà il call center Rai per tre anni, per un costo di 4 milioni e 799 mila 860 euro. Certo ha fatto l'offerta più conveniente per la tv pubblica, scalandolo la Telecom, ma ciò dimostra come il confine non esista più, se un servizio della Rai viene affidato a una società partecipata dalla tv concorrente.

Un grosso canale per la ramificazione del conflitto di interessi, è il digitale terrestre accelerato dalla Legge Gasparri. Se è stato bloccato dal Cda l'acquisto di frequenze, Cattaneo è riuscito a far approvare il 3 agosto l'avvio della parte «strutturale», il progetto di conversione dei ripetitori, per 79,9 milioni di euro. A chi è affidata? Alla Dmt di Lissone e alla tedesca Rodhe & Schwarz. Su questa scelta pesa la diffida inviata dalla Eurotel di Monza per essere stata esclusa da quella che ritiene non sia stata una vera gara, ma una scelta fatta in partenza: «La stessa ripartizione è avvenuta per queste due società vincitrici nella gara Elettronica Industriale (gruppo Mediaset) per il digitale terrestre qualche mese fa», scrive ai vertici Rai Giovanni Zamperini, rappresentante legale della Eurotel. Per RaiWay non è così: ha seguito «procedure regolari» chiedendo una proposta a sette aziende.

Ma la Dmt presieduta da Alessandro Falciari è una società creata nel '99 da manager usciti dalle reti di Berlusconi. L'amministratore delegato di Dmt Network è Adriano Rosa, in Retequattro fin da quando era la tv lombarda Videodelta, nel '76. Il 70 per cento delle azioni della Dmt è dei dipendenti, una parte è riconducibile a Mediobanca, un'altra è il fondo Convergenza di Livolsi, consigliere di amministrazione della Fininvest.

Tutto si tiene, dicono i france-